

ELZEVIRO

# Il «sistema» di Giacomo Leopardi

Il nuovo Zibaldone riordinato secondo i progetti e le schedature del poeta permette di leggere meglio il percorso del suo pensiero: tra amore dei Lumi e saggezza degli antichi

di **Armando Massarenti**

**C**i sono due scene che mi piacerebbe rimanessero impresse nella mente di coloro che – spero siano in tanti – da qui a Natale andranno al cinema a vedere *Il giovane favoloso* di Mario Martone. La prima riguarda la giovinezza di Giacomo a Recanati. Da poco il *Giordani* ha lasciato casa Leopardi dopo una visita che a Giacomo è stata di grande incoraggiamento. Giacomo però ora appare annoiato e malinconico. Dice a Paolina: «Inizio talmente tanti progetti che non mi basterebbero quattro vite per realizzarli tutti...»; «E il tuo Zibaldone?»; «Va avanti». Giacomo dunque indica un'immane quantità di fogli e foglietti, disposti ordinatamente in vari plichi, e riposti in una scatola, che contiene il kit del perfetto enciclopedico: un sistema di schede in miniatura che è anche uno scrittoio. Lo si vede bene nell'immagine pubblicata in questa pagina: è quasi un *personal computer* ante-litteram, che Giacomo si porterà sempre appresso nei suoi viaggi.

Abbandoniamolo per un attimo e passiamo alla seconda scena, più avanti nel film, a Napoli. Giacomo ha assistito con Ranieri a un'opera di Rossini. Si è divertito moltissimo. Adora la leggerezza e l'umorismo di quella musica. A casa continua a canticchiare non riuscendo a trattenersi dal ridere, nel suo letto, finché non si addormenta. È un'immagine splendida, che speriamo possa riscattare per sempre Leopardi dal lugubre ritratto che gli è stato ritagliato addosso (e faccia dimenticare anche altre scene meno felici del film: come quella che narra dell'improbabile tentativo di iniziazione sessuale in un bordello napoletano). Giacomo amava il divertimento, la bella vita, le frivolezze, e anche nel suo disgraziato stato fisico, e nonostante la sua fragilità e le sue sfortune, non se ne dimentica mai. Il suo realismo sullo stato di infelicità cui è condannata la condizione umana, soprattutto quando è consapevole delle più tristi verità, convive con la tenace, lucida, volontà, di indicare, servendosi del pensiero degli antichi, una via per la maggiore felicità possibile. Come Rossini, Leo-

par di è ironico e giocoso, rifugge le false profondità di molti romantici; come Rossini rappresenta un magnifico anacronismo, un prodotto non del proprio secolo ma del secolo dei Lumi, nel quale è costantemente immerso, e di cui trae tutti i paradossi, per risolvere i quali si rivolge costantemente a una penetrante, inedita, rivoluzionaria, interpretazione del mondo antico, da cui ricava non solo buona parte della propria poetica – traducendo Isocrate, Senofonte, Teofrasto, Luciano... – ma anche, con Epitteto, una "filosofia pratica" che possa rivelarsi utile ai moderni.

Ma torniamo nella stanza dove avevamo lasciato Giacomo e Paolina: «Come si potranno mai leggere tutti quei pensieri uno dietro l'altro? – osserva lei davanti ai fogli

sparsi dello Zibaldone – Non si capirà mai niente!». Giacomo sorride: «C'è un ordine, è un sistema». «Lo so. Un sistema che introduce uno scetticismo ragionato e dimostrato», dice lei. «Sì, e tale che la ragione umana, per qualsivoglia progresso possibile, non potrà mai spogliarsi di questo scetticismo. Perché contiene il vero». «E in cosa consiste il vero?». «Nel dubbio. La nostra ragione non può trovare il vero se non dubitando... Chi dubita sa, e sa più che si possa».

È una scena perfetta per introdurre la nuova «Edizione tematica dello Zibaldone di Pensieri di Giacomo Leopardi», edita da Carmine Donzelli e curata da Fabiana Cacciapuoti (non a caso consulente del film), che prende sul serio l'idea che si tratti, appunto di un «sistema», e non solo di un diario intimo, o di una raccolta di frammenti e pensieri disordinati e occasionali. Leopardi è un filosofo, e come tutti i grandi filosofi moderni, che egli ammirava al pari di quelli antichi, ha da sempre in mente una concatenazione coerente di idee, di ragionamenti che questa edizione tematica aiuta a comprendere. L'edizione precedente, in sei volumi, era iniziata nel 1997, e già da allora, notava Antonio Prete, con questa operazione si espongono alla luce le mappe leopardiane per orientarsi nell'esplorazione di quel tessuto di scrittura selvoso che Leopardi stesso andava percorrendo e i progetti di libri possibili dentro un libro possibile. Seguendo i percorsi tracciati

dallo stesso Leopardi, si rendeva già evidente come al frammento si accostasse il proget-

to generale. L'edizione in uscita nei prossimi giorni persegue questo obiettivo in un unico volume che contiene tutti i testi contenuti nelle «polizze non richiamate» mettendole pagina per pagina in diretta connessione con gli altri materiali della cassetta che Leopardi portava sempre con sé.

Che cosa c'è in quella cassetta? Una specie di macchina combinatoria con tutte le carte leopardiane che costituiscono il manoscritto dello *Zibaldone di Pensieri* (4.526 pagine di testi in fogli separati e numerati, un lemmario di 555 schedine, 38 schedine (le polizze «richiamate»), 3 indici, 8 schede di formato più grande, cioè le polizze «non richiamate» da cui derivano i titoli del volume: «Trattato delle passioni, qualità umane, ecc.», «Manuale di filosofia pratica», «Della natura degli uomini e delle cose», «Teorica delle arti, lettere ec. Parte speculativa», «Teorica delle arti, lettere ec. Parte pratica, storica ec.», «Memorie della mia vita», «Lingue», «Volgare latino». La quotidiana e appassionata frequentazione di queste carte presso il Fondo manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli ha portato la curatrice, Fabiana Cacciapuoti, a comprendere che non era possibile negare «l'intenzione del loro autore di considerare quei fogli come un universo suscettibile di diversi possibili scandagli: di più, come una sorta di macchina pensata in funzione di una sua plurima componibilità». Questa edizione dunque costituisce una lettura possibile, un testo plurimo che si moltiplica in altri testi seguendo la logica combinatoria, sistematica e aperta, dello stesso Leopardi. Non a caso l'enciclopedismo di Leopardi piaceva tanto a Italo Calvino, che tra l'altro apparteneva all'Oulipo, l'opificio di letteratura potenziata. Qui il sistema generale si compone di sistemi più piccoli, che a loro volta intratten-

gono una relazione con quello generale senza rinunciare alla ricchezza e alle divagazioni. Leopardi immagina per esempio un sistema basato sul principio che «tutto è male» e conclude che «questo sistema, benché urti le nostre idee, che credono che il fine non possa essere altro che il bene, sarebbe forse più sostenibile di quello del Leibnitz, del Pope ec. che tutto è bene. Non ardirei però estenderlo a dire che l'universo esistente è il peggiore degli universi possibili, sostituendo così all'ottimismo il pessimismo. Chi può conoscere i limiti della possibilità?». Si noti *en passant* che questo è l'unico

passo in tutta l'opera leopardiana in cui si trova la parola «pessimismo». È forse abbastanza per maledire per sempre il modo in cui Leopardi ci è stato spiegato a scuola!

L'immaginazione filosofica regna sovrana in molte di queste pagine. Leopardi sa bene che in epoca premoderna i sistemi «rapidamente brillavano e si spegnevano, e succedevansi e distruggeansi l'un l'altro» mentre con la filosofia e la fisica moderna, per esempio quella newtoniana, la ricerca del vero si è data «all'esame fondato dei particolari (senza cui è impossibile generalizzare con verità e profitto) e alla pratica ed esperienza e alle cose certe»; e, va aggiunto, a tutte le «illusioni» di cui la modernità, nello scoprire il vero

e nell'eliminare gli errori, ha fatto strage ma che erano tanto necessarie alla vita. È entro questo contesto che si spiega l'interesse per la filosofia degli antichi. Nel «Manuale di filosofia pratica», osserva Prete, «Leopardi raccoglie i pensieri che, non ignorando né il tragico che assedia la condizione umana né l'orizzonte della finitudine, tentano di tracciare i modi e le forme di una *cura di sé*. E nel far questo, quasi preconizzando Pierre Hadot, trova un nucleo di saggezza comune nelle scuole antiche, laddove annota: «Concordanza delle antiche filosofie pratiche (anche discordi) nella mia; p. e. della Socratica primitiva, della cirenaica, della stoica, della cinica, oltre l'accademica e la scettica ec.», tutte intente a disegnare un «arte di vivere» che non si basi sull'autoinganno di una felicità impossibile e a buon mercato ma che sappia «unire la disperazione e il sorriso, la conoscenza del dolore che è nel mondo e il raccoglimento di sé e del proprio sentire in una quiete viva». «Dicono i poeti che la disperazione ha nella bocca un sorriso» si legge nel *Dialogo di Timandro e di Eleandro*. E tra tutti i microsistemi che popolano le pagine dello *Zibaldone*, quello che forse meglio descrive la visione del mondo di Leopardi e che meglio si armonizza col suo intero, apertissimo sistema, è il seguente: «Tutto è follia in questo mondo fuorché il folleggiare. Tutto è degno di riso fuorché il ridersi di tutto. Tutto è vanità fuorché le belle illusioni e le dilettevoli frivolezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giacomò Leopardi «Zibaldone di pensieri. Nuova edizione tematica condotta sugli Indici leopardiani», a cura di Fabiana Cacciapuoti con un Preludio di Antonio Prete, Donzelli, Roma, pagg. 1.280, € 55,00**

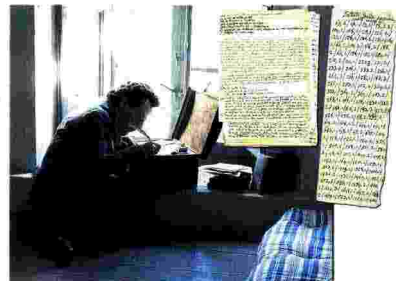
## FILOSOFIA MINIMA

La rubrica *Filosofia minima* di Armando Massarenti, autore dell'articolo qui sopra, tornerà la settimana prossima.



### KIT DA VIAGGIO

Una scena da «Il giovane favoloso» dove Leopardi scrive sulla cassetta con i fogli dello *Zibaldone*. Sopra, un foglio con aggiunte e una «polizina».



L'EDIZIONE TEMATICA

# Un'opera in potenza

di Gabriele Pedullà

Nella filologia più recente non sono mancati i tentativi di riorganizzare un testo o un corpus di testi classici secondo la presunta ultima volontà dell'autore. Qualche anno fa Luca Bufano propose una controversa sistemazione tematica dei racconti di Beppe Fenoglio alla luce di un ipotetico piano stilato sul letto di morte; dopo la storica edizione Gerratana, che riproduce i *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci nella sequenza in

cui ci sono pervenuti, da tempo una équipe di valenti studiosi lavora a un diverso assetto, che per l'Edizione Nazionale in corso tenga finalmente conto della fondamentale distinzione in "quaderni miscellanei" e "quaderni tematici".

In altri casi, l'esistenza di esplicite sottosezioni, come per le *Note azzurre* di Carlo Dossi, ha consentito di antologizzare di volta in volta solo questo o quel filone in alcuni gustosi libretti. È soprattutto al modello dossiano e gramsciano dei "libri a venire" che si pensa scorrendo la nuova edizione **Donzelli** dello *Zibaldone*. A mano a mano che stendeva i suoi appunti, Leopardi non si limitava infatti a catalogarli attraverso un lemmario, ma li organizzava attorno a sei nuclei "generatori". Sulla base delle sue "polizzone", alla metà degli anni Novanta Fabiana Cacciapuoti approntò una prima edizione tematica dello *Zibaldone*; oggi, a distanza di undici anni dalla conclusione di quell'impresa, ne propone una versione interamente ripensata per tenere sott'occhio contemporaneamente tutti i diversi strumenti di indicizzazione approntati dall'autore.

Quando uscì la prima edizione Cacciapuoti, qualche leopardista storse la bocca nel nome del rispetto dovuto al testo tradito. Eppure l'organizzazione tematica non intende certo sostituire lo *Zibaldone* ma si limita semmai a proporre alcuni potenziali percorsi di lettura. I maggiori critici letterari novecenteschi non hanno smesso di ammonirci che l'interpretazione di un'opera proposta da colui l'ha composta, una volta che quest'opera è entrata in circolo, non è più che una delle interpretazioni legittime (benché, certo, particolarmente autorevole). La stessa cosa vale, si direbbe, per queste note: possiamo – e forse dobbiamo – continuare a scorgerle e incrociarle liberamente, ignorando se necessario le associazioni immaginate da Leopardi, ma ciò non toglie che la nuova edizione Cacciapuoti sia, sin da ora, un sussidio preziosissimo tanto per gli studiosi quanto per i lettori comuni. Anzi: adesso che sulla scia della traduzione inglese lo *Zibaldone* si appresta a essere letto in tutto il mondo come un grande magazzino post-moderno senza centro (alla maniera di quello che già avviene con Benjamin e Gramsci), questa guida risulta, se possibile, ancora più necessaria di undici anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

